

# Carlo Marieni, tra rivoluzione e restaurazione

## Note per una biografia

Cecilia Carnino  
Università di Torino, Italia

**Abstract** This study reconstructs the biographical, political, and intellectual trajectory of Carlo Marieni through archival sources, printed works, and legislative records from the Cisalpine Republic. A member of the government of the Republic of Bergamo in 1797, Marieni was later appointed to the Council of Junior Members for the Department of Serio. Following the Austro-Russian occupation of 1799, he went into exile in Grenoble. From 1802 onward, he joined the Ministry of Religious Affairs of the Italian Republic, where he was appointed chief archivist. The end of the Napoleonic era did not mark his departure from the administration; during the Restoration, he continued to oversee the Archive of the Ministry of Religious Affairs until 1839. Marieni was also active as a translator, publishing an Italian edition of Germain Garnier's *De la propriété dans ses rapports avec le droit politique* in 1802, and as a scholar, authoring *Della rigenerazione delle pecore nel regno d'Italia* (1812), a work dedicated to Francesco Melzi d'Eril. His career offers a focused yet significant lens through which to examine continuities and ruptures in political culture between the revolutionary and restoration periods.

**Keywords** Napoleonic Italy. Cisalpine Republic. Political Economy. Political Culture. Archival administration.

**Sommario** 1 Introduzione. Biografie tra Triennio rivoluzionario e età napoleonica. – 2 Gli anni rivoluzionari: l'impegno politico nel Gran Consiglio della Cisalpina. – 3 La fase napoleonica: archivista ministeriale, traduttore e autore. – 4 Alcune conclusioni. Tra continuità e rotture.

## **1 Introduzione. Biografie tra Triennio rivoluzionario e età napoleonica**

A partire soprattutto dagli anni Novanta del secolo scorso, con l'emergere della 'new biography' e con il progressivo ritorno, nelle ricostruzioni storiche, alla centralità dell'individuo, le biografie hanno vissuto un nuovo slancio.<sup>1</sup> Negli ultimi decenni le biografie storiche si sono sempre più concentrate sul rapporto tra il personaggio studiato e il suo tempo, tra l'azione e le idee individuali e le condizioni dell'ambiente in cui i singoli hanno operato, con una forte enfattizzazione del ruolo della cultura nel plasmare le singole individualità.<sup>2</sup> Si tratta di 'biografie nel contesto', o 'nei contesti'; ricostruzioni più dei tempi, della società, delle idee, dei diversi contesti appunto, che delle singole vite. La biografia si configura come un percorso privilegiato per ricostruire determinati tempi storici, determinate società, determinate culture, politiche, religiose o ancora economiche. Da qui anche l'attenzione crescente verso personaggi minori, e non solo (e non tanto) per le grandi individualità.<sup>3</sup>

Malgrado dunque un generale nuovo interesse a livello della storiografia europea ed extraeuropea per la biografia, questo genere gode ancora di scarsa fortuna nella storiografia italiana, che tende a relegarlo, con alcune eccezioni non marginali, in una dimensione secondaria. Questo è indubbiamente vero per il periodo rivoluzionario e napoleonico. Certo non sono mancate alcune importanti biografie dei patrioti di primo e di secondo piano del Triennio rivoluzionario così come di alcuni personaggi di età napoleonica (per citarne solo alcuni, Pietro Custodi, Giovanni Ristori, Vincenzo Cuoco, Giovanni Bovara) e negli ultimi anni poi sono usciti alcuni nuovi lavori di taglio biografico che mostrano una nuova vivacità e un possibile cambio di

---

**1** Studio condotto nell'ambito del Progetto «Governing Consensus: The Political Use of Knowledge in Italy (1789-1870)» finanziato dall'Unione Europea - Next-GenerationEU - PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA (PNRR) - MISSIONE 4 COMPONENTE 2, INVESTIMENTO 1.1 Fondo per il Programma Nazionale di Ricerca e Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) - CUP: D53D23000540006. I punti di vista e le opinioni espresse sono tuttavia solo quelli degli autori e non riflettono necessariamente quelli dell'Unione europea o della Commissione europea. Né l'Unione Europea né la Commissione Europea possono essere ritenute responsabili per essi.

Ringrazio l'archivista Molly Banwart per il fondamentale aiuto nella ricerca della documentazione relativa all'attività di Carlo Marieni come pretore di Averara conservata presso la University of Illinois Library Special Collections. Ringrazio inoltre Giovanni Marieni Seredo per avere messo molto gentilmente a mia disposizione le scansioni di alcune lettere tra Carlo Marieni e il fratello Giuseppe, scritte tra marzo 1798 e novembre 1799, custodite nell'archivio privato della famiglia Marieni Seredo.

**2** Margadant 1996. Sulla questione storiografica del rapporto tra biografia e storia e per una tipologia degli approcci alla biografia si veda almeno Levi 1989 e, inoltre, Loriga 1996; Riosa 1983; Cassina, Traniello 1999.

**3** Nasaw 2009; Nolan 2016; Renders, de Haan, Harmsma 2016.

direzione. Tuttavia siamo ben lontani rispetto a quanto sta facendo la storiografia europea, a partire dalle molte biografie recenti relative alla Francia rivoluzionaria e napoleonica.<sup>4</sup> Eppure proprio la ricostruzione dei percorsi biografici costituisce una lente privilegiata per studiare i periodi di transizione, come lo fu l'età rivoluzionaria e napoleonica nel contesto italiano, ovvero epoche di rottura politica, istituzionale e culturale, ma anche periodi in cui alcune istituzioni del passato in qualche misura persistevano, mentre cambiavano le idee e la cultura che le avevano plasmate.

Tra i moltissimi personaggi ancora da studiare, dalle personalità più di spicco a un ricco sottobosco di individualità meno conosciute, Carlo Bernardo Marieni, personaggio poco noto che visse tra rivoluzione e restaurazione, rappresenta un caso interessante. Il suo è l'esempio classico di traiettoria di carriera di un politico-funzionario di secondo (forse anche terzo) piano che permette però di aggiungere un nuovo tassello allo studio dell'età napoleonica, indagando in particolare rotture e continuità nella cultura politica tra fase la rivoluzionaria, quella del Triennio, e la fase napoleonica, dalla Repubblica italiana al Regno d'Italia.

Tra le fila degli uomini che presero parte al governo della Repubblica di Bergamo nel 1797, fu poi designato membro del Gran Consiglio della Repubblica cisalpina per il dipartimento del Serio, fino all'esilio a Grenoble nel 1799, durante la fase dell'occupazione austro-russa. Con la fine del Triennio rivoluzionario e la nascita, nel 1802, della Repubblica italiana, fu nominato pretore di Averara e contemporaneamente iniziò una lunga carriera come funzionario, prima nell'Economato generale dei beni nazionali della Repubblica e poi presso il Ministero per il culto, dove svolse la funzione di capo archivistica per tutto il Regno d'Italia e anche oltre. Il passaggio da politico a funzionario non si tradusse nella rinuncia a esprimere le proprie idee, soprattutto sul piano della riflessione politico-economica. Traduttore nel 1802 dello scritto di Germain Garnier *De la propriété considérée dans ses rapports avec le droit politique* e autore nel 1812 di un trattatello economico sull'allevamento delle pecore spagnole, Marieni è una figura non eccezionale, ma proprio per questo ben rappresentativa di un milieu di politici-funzionari di età napoleonica che avevano vissuto in prima linea l'esperienza del Triennio e che dovettero confrontarsi con la nuova realtà aperta dalla nascita della Repubblica italiana, trovando nel processo di professionalizzazione e nella valorizzazione delle competenze amministrative un terreno di legittimazione.

---

4 Si rimanda alle considerazioni e agli esempi proposti in Addante 2022.

## 2      **Gli anni rivoluzionari: l'impegno politico nel Gran Consiglio della Cisalpina**

Carlo Bernardo Marieni nacque a Averara, in provincia di Bergamo, nel 1770. Figlio primogenito di Marc'Antonio Marieni, pretore veneto, e di Maria Onesta Cittadini, fu molto legato al fratello minore Giuseppe, futuro capo battaglione del Genio napoleonico nella Campagna di Russia (alla morte di questo ne crescerà i figli orfani) e al cugino Giacomo, più piccolo di età, destinato a diventare importante geografo, generale del Genio Imperiale austriaco, tra i capi dell'Istituto Geografico Militare di Vienna e autore del noto *Portolano del mare Adriatico*, pubblicato nel 1830.<sup>5</sup>

Avviato alla carriera ecclesiastica, probabilmente più per tradizione che per vocazione, Marieni si formò nel Collegio Marianna di Bergamo e poi proseguì gli studi all'Università di Pavia, dove fu vicino a intellettuali come Lorenzo Mascheroni, Antonio Tadini, Giuseppe Mangili, Alessandro Barca e Carlo Bravi.<sup>6</sup> Quando le armate francesi portarono la Rivoluzione nei territori italiani, Marieni aveva 25 anni ed era parroco di Averara. Il 1797 rappresentò un anno di rottura, con l'avvio della sua carriera politica. Bergamo insorse il 13 marzo e già il 24 marzo la città si alleò con i francesi e, appoggiata anche dai gruppi patriottici di Milano, proclamò la nascita di una repubblica separata. Marieni partecipò, seppur da una posizione di secondo piano, all'esperienza del governo democratico di Bergamo, vicino a Mascheroni, Tadini e Mangili. Proprio la partecipazione all'amministrazione della Repubblica bergamasca portò successivamente alla sua nomina come rappresentante per il dipartimento del Serio nel Gran Consiglio della Repubblica cisalpina. Marieni rinunciò così alla sua funzione di parroco di Averara (m non all'abito talare), e si spostò da Bergamo e Pavia, le due città dove sino a quel momento era ruotata la sua vita, a Milano, dove iniziò a tessere una fitta rete di rapporti personali e politici con personaggi di primo e secondo piano della Cisalpina.<sup>7</sup>

---

5 Su Giuseppe Marieni si rinvia a Lombroso 1843.

6 Marieni fu amico e corrispondente dell'erudito Alessandro Barca, dello storico Carlo Bravi, dell'ingegnere idraulico Antonio Tadini e dello scienziato naturalista Giuseppe Mangili. La loro corrispondenza è conservata presso la BCMb: Lettere ad Alessandro Barca, 1792-1817 (Archivio Goltara, faldone 80); Lettere all'abate Carlo Bravi, 1840-1842 (65 R 6 e 65 R 8); Lettere di Antonio Tadini a Carlo Marieni, 1789-1830 (MMB 223: 86); Lettere e minute di lettere all'abate Mangili, 1793-1823 (79 R 6). Presso la BCMb è conservata anche la corrispondenza tra Carlo e il fratello Giuseppe (Specola Epistolari 229: 17).

7 Nell'archivio privato della famiglia Marieni-Seredo sono conservate otto lettere inviate a Carlo dal fratello Giuseppe, datate dal 25 marzo 1798 al 15 novembre 1799, che ben evidenziano la rete di contatti personali di Marieni.

Il primo intervento di Marieni dalle tribune del Gran Consiglio risale al 1° maggio 1798; dal 5 maggio del 1798 al 4 giugno del 1798 svolse anche la funzione di segretario. Fu nominato membro di tre importanti commissioni: nel maggio 1798 di quella sul divorzio, nel novembre del 1798 di quella sulle questioni di culto e ancora nel dicembre del 1798 di quella sulle pensioni ecclesiastiche. In ottobre non fu accolta la sua domanda di congedo dalla funzione di rappresentante: si trattava di una richiesta piuttosto frequente tra i nominati del Corpo legislativo, tanto da portare il Gran Consiglio ad affrontare più volte la questione come vera e propria emergenza politica, stabilendo alla fine di concedere il congedo solo per determinati motivi e mai a più di dodici rappresentanti contemporaneamente. Non sono note le motivazioni che spinsero Marieni a tale richiesta e in ogni caso egli fu molto attivo nelle discussioni che animarono il Gran Consiglio. Si possono contare infatti più di cinquanta interventi di Marieni tra il maggio del 1798 e l'aprile del 1799, su temi diversificati: l'organizzazione della guardia nazionale, il celibato e il giuramento dei preti, la soppressione delle congregazioni religiose, le imposte, le commissioni militari e le misure straordinarie di polizia, la coscrizione militare, l'amministrazione municipale, la gestione dei beni comuni, le pensioni, la pubblica istruzione, il divorzio e l'attribuzione della cittadinanza cisalpina a Mario Pagano. L'ultimo intervento risale al 6 aprile 1799, sul tema del deficit pubblico. Per circa un anno dunque Marieni fu un membro attivo del Gran Consiglio. Fu un anno denso di rivolgimenti politici e istituzionali, che produsse riforme e rimpasti negli organi legislativi della Cisalpina. Prima il colpo di stato dell'ambasciatore Trouvé, nell'agosto del 1798, di impronta autoritaria, che determinò uno spostamento dei consigli legislativi su un asse marcatamente moderato, con un restringimento dell'ala democratico-progressista; poi il 9 ottobre quello di segno inverso, a opera del capo dell'armata d'Italia Brune, che portò alla composizione di un corpo legislativo orientato su posizioni democratiche.

Allineato spesso su opinioni che potremmo a posteriori etichettare come orientate verso il centro, Marieni fu però sempre ben lontano dalle posizioni più moderate. In realtà non appare semplice incasellare Marieni, così come non lo è per larga parte dei membri del Gran Consiglio. Se nei suoi interventi non si rintraccia un particolare interesse verso le condizioni economico-sociali della parte più in difficoltà della popolazione, si schierò però senza mezze misure, per esempio, per dispensare dalla coscrizione obbligatoria nella guardia nazionale solo i figli unici delle famiglie più povere, al di sotto di una determinata rendita. È tuttavia su un altro piano che si rintraccia l'interesse di Marieni e sul quale egli si distinse per le sue posizioni. Il rappresentante bergamasco mostrò sempre grande attenzione all'implementazione dei diritti, propugnando per esempio

la necessità di attribuire la cittadinanza e i diritti politici attivi ai domestici arruolati nella guardia nazionale o ancora prendendo posizione per un sistema di istruzione elementare gratuita per tutta la popolazione.<sup>8</sup> Pur intervenendo su temi anche molto diversificati, Marieni mostrò un interesse specifico per determinate questioni. Una di queste fu l'amministrazione a livello comunale, con una sensibilità particolare per le piccole comunità di montagna, che gli derivava dalla sua esperienza di vita e conoscenza diretta della comunità montana della Valle di Averara. L'aspetto che più gli stava a cuore era garantire una rappresentanza anche alle municipalità più piccole, che non potevano nominare propri agenti e rappresentanti (al di sotto di un determinato numero di abitanti si procedeva all'aggregazione di più municipalità che potevano poi nominare un unico agente). A più riprese tornò anche sulla necessità di prevedere un salario per questi agenti municipali, che avrebbe garantito una maggiore professionalizzazione e capacità di tali figure.<sup>9</sup>

Questa sensibilità per la questione della sotto rappresentanza degli interessi delle comunità più piccole si legava anche al tema di primo piano del nesso elezioni/rappresentanza politica. Malgrado la prima e anche la seconda Costituzione cisalpina prevedessero l'elezione dei corpi legislativi da parte dei cittadini cisalpini, in realtà si trattava di un'indicazione per il futuro, poiché, come è noto, i membri delle due assemblee furono nominati e mai eletti. Nella sessione del 29 settembre del 1798 Marieni propose l'elezione diretta degli agenti municipali, a livello delle assemblee comunali, rivendicando i «diritti politici» dei cittadini e individuando in queste elezioni comunali un primo fondamentale momento prima di arrivare all'elezione delle assemblee legislative.

Io sono d'opinione – affermava Marieni – che potrebbe questa operazione giovare moltissimo a ravvivare nel popolo lo spirito democratico e l'idea di libertà. È da gran tempo che si è a lui parlato di libertà, ma finora non ne ha ancora esercitati i diritti. Potrebbe cominciare da questa prima operazione, che darebbe a lui un'idea un po' più elevata del sistema repubblicano [...] è bene, che cominciando dalle Assemblee comunali, s'istruisca e si addestri alle Assemblee primarie.<sup>10</sup>

Rispondendo anche alle obiezioni di alcuni rappresentanti appartenenti all'ala più moderata, che sottolineavano come il popolo

<sup>8</sup> ARC, 10: 711.

<sup>9</sup> Seduta CXXXVI, 2 aprile 1799, ARC, 11: 185; Seduta XX, 3 ottobre 1798, ARC, 8: 522; Seduta XVIII, 29 settembre 1798, ARC, 8: 419-24; 9: 898.

<sup>10</sup> Seduta XVII, 29 settembre 1798, ARC, 8: 422.

non fosse (ancora) in grado di scegliere gli individui migliori, Marieni ribatteva:

Pur troppo il [io] so, che il popolo non è illuminato. Quest'è la sola ragione che potrebbe indurci a sospendere l'esercizio di questo suo diritto di nominare le sue autorità amministrative. Ma credete voi, che nel corso di due anni sarà più illuminato? [...] Per prendere la giusta idea del sistema repubblicano [...] non abbiamo mezzo migliore che a lui si accordi questo primo esperimento, che non è senza pericoli, ma che pure lo istruirà praticamente di quello, che più gli convenga.<sup>11</sup>

Marieni sarebbe tornato sul tema parecchi mesi dopo, nel marzo del 1799, in occasione della discussione di un progetto di convocazione di assemblee primarie in tutta la Repubblica per l'elezione dei giudici di pace e degli ufficiali municipali, per i comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti. L'insistenza era ancora sull'importanza di far eleggere direttamente dalla popolazione questi amministratori locali, come primo passo verso le elezioni dei rappresentanti politici e dunque come momento di formazione alla cittadinanza e all'esercizio dei diritti politici. Allo stesso tempo però Marieni indugiava maggiormente nel sottolineare come il «popolo» fosse ancora molto «inesperto nell'esercizio de' suoi diritti», «ignaro de' modi più ordinati d'esecuzione» e facile preda delle mire di «turbolenti o faziosi». Era dunque necessario addestrarsi a livello dell'amministrazione locale «all'esercizio di quella sovranità, di cui è tanto vantaggioso l'uso, quanto n'è micidiale l'abuso».<sup>12</sup> Tuttavia, il rappresentante bergamasco si diceva convinto che nel giro di pochi mesi i cittadini sarebbero stati pronti a eleggere anche i rappresentanti delle assemblee legislative, contrapponendosi così alle posizioni dei più moderati, che dietro un maggior scetticismo mal dissimulavano le preoccupazioni verso un più largo coinvolgimento politico della popolazione. Il momento delle elezioni dei corpi legislativi non sarebbe però mai arrivato: poche settimane dopo questo dibattito la prima Cisalpina sarebbe stata sciolta in seguito alle sconfitte inflitte alla Francia dagli austro-russi.

Un altro tema sul quale Marieni dimostrò grande interesse fu quello dei beni comuni. Era una questione ancora una volta legata all'amministrazione locale. Nella sessione dell'8 novembre del 1798, dichiarando di conoscere molto bene il tema per «una parte considerabile della Repubblica», si schierava senza incertezze a favore tanto dell'attribuzione alle municipalità (e non ai dipartimenti) dell'amministrazione dei beni comunali, quanto della divisione e

---

**11** Seduta XVII, 29 settembre 1798, *ARC*, 8: 423-4.

**12** Seduta CXXXV, 31 marzo 1799, *ARC*, 11: 178.

assegnazione dei beni comunali agli individui delle municipalità, che avrebbero potuto liberamente disporre della loro parte, anche vendendola.<sup>13</sup> L'interesse del privato avrebbe portato a una maggior produttività dei terreni: «l'industria alimentata dal bisogno rende fertile la terra. I terreni sono indivisibili, non i frutti che se ne ricavano».

La questione dell'amministrazione dei beni comunali si legava a quella della rappresentanza a livello locale, e in particolare a quella della sotto-rappresentanza delle municipalità più piccole, evidentemente molto cara a Marieni. Nella condizione in cui le comuni più piccole si dovevano accorpate per avere un unico agente municipale, si rischiava che i beni comunali fossero gestiti da «mani estranee», creando una situazione che «collima con i principi di proprietà».<sup>14</sup> Questa riflessione di difesa della proprietà privata si alimentava delle idee fisiocratiche, che Marieni mostrò di conoscere e condividere soprattutto nei suoi numerosi interventi in tema di imposizione. Proprio le questioni fiscali furono quelle sulle quali egli prese maggiormente la parola, soprattutto a partire dal gennaio del 1799, finendo per presentarsi come un esperto nel settore.

A favore di un'imposizione unica sulle terre di matrice fisiocratica, Marieni si oppose sempre con fermezza alle proposte di forme di tassazione che colpissero i capitali. Queste avrebbe innanzitutto tolto «credito alla repubblica» a livello internazionale: «l'Europa dirà che non l'ignoranza ma la disperazione ci ha dettata una legge. Così l'Europa farà valore a noi e torto alla Repubblica, credendo che la Repubblica vacilli, e non abbia più mezzi economici per sostenersi».<sup>15</sup> Inoltre, e soprattutto, le tassazioni sulla ricchezza mobiliare sotto forma di capitali impiegati nel commercio o nella produzione manifatturiera avrebbero «rovinato l'industria» e «infiavolito il commercio», seminando «inquietudine e desolazione in tutt'i cittadini della Repubblica, che non si daranno più ad alcun utile speculazione, se il premio della medesima dovrà essere una gravosa imposizione». Ad essere colpita non sarebbe stata solo l'attività economica e imprenditoriale, ma anche direttamente la popolazione. «Possibile che non vi siate mai accorti – argomentava Marieni – che, tassando voi i negozianti, tassate in fatto i consumatori, poiché quelli [i commercianti] si rifaranno incontamente [sic] su questi, e con tanta maggiore esuberanza, quanto maggiore sarà la loro avidità, e l'apprensione di tasse ulteriori?».<sup>16</sup> C'era infine un problema a livello

---

**13** Seduta XLII, 8 novembre 1798, *ARC*, 9: 164.

**14** Seduta XLII, 8 novembre 1798, *ARC*, 9: 175-9.

**15** Seduta XCI, 22 gennaio 1799, *ARC*, 10: 38.

**16** Seduta XCVIII, 3 febbraio 1799, *ARC*, 10: 200-1.



del sapere economico, non ancora abbastanza solido per permettere di calcolare gli effetti delle imposizioni sull'economia e la produzione:

Non siamo così avanti nella scienza dell'economia politica, per poterci lusingare di imporre con esattezza e con giustizia alcuni tributi, gli elementi de' quali specialmente sono incerti, variabilissimi. Tali insomma da non vi poter fondare alcuna regolare operazione. Noi usciamo da un governo tirannico, noi siamo figli d'uno stato dispotico, ove non era lecito di dedicarsi a quegli studj, che potessero aver per oggetto la prosperità nazionale, e il sollevamento del popolo da alcuni pesi. Come dunque supponiamo d'avere così ad un tratto acquistate tutte le cognizioni economiche politiche, per discostarci dalle semplici contribuzioni, e por mano a contribuzioni d'altro genere, ch'esigono profondissimi lumi in queste materie?<sup>17</sup>

L'unica soluzione percorribile rimaneva allora quella di un'imposta unica diretta sulla proprietà, che per sua natura si sarebbe livellata in modo naturale su tutta la popolazione (i proprietari terrieri si limitavano infatti ad «anticipare [...] il tributo»), e che avrebbe portato a «minori arbitri», risparmiando «al popolo quelle vessazioni, che soffre nel lungo giro dell'imposizioni indirette».<sup>18</sup> Marieni a sostegno delle sue idee citava anche un passaggio tratto dalle *Mediazioni sull'economia politica* di Pietro Verri, pur non nominando direttamente l'intellettuale milanese.<sup>19</sup> Se Verri, con una impostazione moderna e anticipatrice, aveva in realtà respinto il principio fisiocratico dell'imposta unica sui terreni, Marieni non esitava a rimarcare la validità e profondità delle idee dei fisiocrati, appellandosi ai «principj consacrati dalle speculazioni de' più profondi economisti, e resi ormai comuni a chiunque abbia la menoma tintura di queste materie».<sup>20</sup>

La criticità della situazione finanziaria, con l'economia della Repubblica ormai al collasso e nell'imminenza della guerra, spinse Marieni su posizioni più possibiliste, ma allo stesso tempo caute. La soluzione migliore gli pareva temporeggiare e non mettere mano alla questione in un momento così delicato e difficile. La situazione era più tragica di quanto si aspettasse. Il 28 aprile 1799 gli austro-russi entravano a Milano costringendo i francesi a lasciare la penisola e segnando così la caduta della Repubblica cisalpina. La restaurazione

**17** Seduta XCVIII, 3 febbraio 1799, *ARC*, 10: 200-1.

**18** Seduta XCVIII, 3 febbraio 1799, *ARC*, 10: 200-1.

**19** «Dovunque paghi l'uomo e non il possessore, ivi è violata radicalmente la libertà civile» (Seduta XCVIII, 3 febbraio 1799, *ARC*, 10: 200-1). Verri 1771, § XXX «Principj per regolare il Tributo».

**20** Seduta CXIV, 1 marzo 1799, *ARC*, 10: 503-4.

austro-russa spinse Marieni alla fuga verso la Francia: il suo nome compare nella lista dei rifugiati cisalpini inviata nel settembre del 1799 da Girolami, rappresentante cisalpino, alla municipalità di Grenoble. Marieni, esule a Grenoble insieme a un gruppo di amici di Bergamo, tra i quali c'era sicuramente anche Tadini, nel documento era registrato come «de Bergame, pretre, législateur cisalpin». <sup>21</sup> Poté rientrare a Bergamo solo dopo la vittoria dei francesi a Marengo, nel giugno del 1800, e la successiva nascita della seconda Repubblica cisalpina, subito dopo la visita al capezzale di Mascheroni a Parigi nel mese di luglio. <sup>22</sup>

### **3 La fase napoleonica: archivista ministeriale, traduttore e autore**

Il 1802 rappresentò senza dubbio un anno di rottura per Marieni, così come per molti uomini che come lui avevano vissuto in prima linea le vicende politiche della Repubblica cisalpina. Il 26 gennaio del 1802 era stata proclamata la Repubblica italiana. Nel marzo dello stesso anno Marieni risultava già eletto pretore di Averara: il compito del pretore era quello di amministrare la giustizia nelle controversie civili e, di fatto, nel quadro delle nuove istituzioni napoleoniche, la figura costituì anche un intermediario privilegiato per rappresentare gli interessi delle comunità locali presso le amministrazioni dipartimentali. <sup>23</sup> Al marzo del 1802 risalgono una serie di lettere inviate a Marieni dai rappresentanti e amministratori della Valle di Averara, nelle quali si chiedeva di difendere presso le autorità dipartimentali e centrali gli interessi di Averara, vittima di «raggiri e maneggi» e «presa di mira, e perseguitata nei suoi diritti» a opera di «alcuni di animo avverso». Gli avversari erano individuati nelle comuni vicine e in particolare in quella di Oltre la Goggia, dalla quale erano venuti «scritti e manovre» tesi a «pregiudicare» gli abitanti di Averara. <sup>24</sup>

<sup>21</sup> Roberti 1898.

<sup>22</sup> Il 26 agosto 1801, Giuseppe Mascheroni nominò Marieni come suo procuratore per riscuotere ogni debito del fratello nei confronti del governo della Cisalpina (Fiammazzo 1904).

<sup>23</sup> Nel marzo del 1802 il commissario di governo presso il dipartimento del Serio inviava a Marieni, «pretore di Averara», una circolare con la quale si chiedeva di fornire con urgenza alcune informazioni, come età, titolo di studio posseduto, professione esercitata prima della nomina, stipendio, dipendenti dell'ufficio, spese annuali (IU, ACSC, Cav. 3. 221, Il commissario di governo presso il dipartimento del Serio al pretore di Averara, Marzo 1802).

<sup>24</sup> IU, ACSC, Cav. 3. 178-180, Lettere dei rappresentanti, amministratori, cancellerie della valle di Averara a Marieni, 8-20 marzo 1802.

Il 23 giugno del 1802, a partire da una richiesta avanzata da abitanti e amministratori locali di Averara, Marieni si fece promotore di una petizione indirizzata al prefetto Brunetti per il distaccamento della comune dal distretto XV delle Sorgenti del Brembo.<sup>25</sup> Una prima risposta di Brunetti arrivò a luglio, con la richiesta di mandare un delegato per rispondere a richieste di informazioni più dettagliate.<sup>26</sup> Nel frattempo l'attenzione del pretore venne richiamata su un progetto di riforma tributaria dell'alta Val Brembana avanzato dal delegato Bernardo Ambrosioni nell'opuscolo *Necessità di riformare l'estimo della Valle Oltre la Goggia nella ex provincia bergamasca*.<sup>27</sup> Subito sollecitato dai rappresentanti delle sette comuni della Valle di Averara a opporsi al progetto prospettato nell'opuscolo, sulla base del quale il commissario di governo progettò un piano di riforma tributaria, Marieni scrisse al prefetto Brunetti nel giugno e poi ancora nell'agosto del 1798. In questa ultima lettera in particolare il tono si faceva più allarmato:

Cessati i bisogni straordinari e la rapina che spogliarono durante la guerra le ricche nostre pianure, e ridussero a un vero scheletro le miserabili nostre montagne, [gli abitanti] si consolarono sperando che la prima e massima cura del governo costituzionale sarebbe quella di restringere la spesa e in conseguenza i tributi, onde tornassero, se non dolci come una volta, almeno più tollerabili e più proporzionati alla facoltà dei cittadini; e però avevano incaricato il sottoscritto di rappresentare al governo come nelle attuali durissime circostanze era impossibile che continuassero a soggiacere a un tributo che era dieci volte più maggiore di quello che pagavano in tempi passati ai veneziani. Ma tutto al contrario [...] [era] uscito un libro in cui si progetta nientemeno che di maggiormente aggravare l'imposta prediale d'Averara, per poter diminuire quella della contigua valle d'oltre la Goggia.<sup>28</sup>

Marieni proseguiva chiedendo quaranta giorni per presentare una relazione finalizzata a confutare il progetto. Dichiarava come il suo obiettivo, diversamente dall'autore della *Memoria*, che con il suo scritto si era «procurato l'odio universale e la censura di tutto il Dipartimento», non fosse danneggiare i comuni vicini, ma trattare

---

**25** IU, ACSC, Cav. 178. 3, Lettera di Marieni a Brunetti, 8 marzo 1802; IU, ACSC, Cav. 3. 180. a/b, Lettera di Marieni a Brunetti, 10 marzo 1802; IU, ACSC, Cav. 3. 227, Lettera di Marieni a Brunetti, 23 giugno 1802; IU, ACSC, Cav. 3. 246, Lettera di Marieni a Brunetti, 16 luglio 1802.

**26** IU, ACSC, Cav. 3. 244, Lettera di Brunetti a Marieni, 8 luglio 1802.

**27** Ambrosioni 1802.

**28** IU, ACSC, Cav. 3. 192, Lettera di Marieni a Brunetti, 4 agosto 1802.

«la causa d'Averara e al tempo stesso quella di tutti i paesi montuosi della Repubblica i quali, rispetto al censo, si trovano precisamente nelle medesime circostanze».<sup>29</sup> I quaranta giorni furono in effetti concessi, ma non abbiamo traccia del contro-progetto di Marieni.<sup>30</sup>

Se il riferimento a queste due questioni che lo occuparono tra marzo e agosto del 1802 basta già a restituire in modo efficace il tipo di attività che Marieni svolse come pretore della Valle di Averara, i suoi compiti e le sue occupazioni non si esaurirono in quegli anni a livello dell'amministrazione locale. Sempre nel 1802 egli ottenne dal governo due incarichi non marginali. Il primo fu la nomina presso l'Economato generale dei Beni nazionali della Repubblica italiana, istituito il 17 marzo 1802 con l'obiettivo di tutelare i beni esistenti presso il clero e le comunità religiose e di amministrare i beni alienati e nazionalizzati. Il 24 giugno 1802 fu anche nominato capo archivistista presso il Ministero per il Culto. In una circolare indirizzatagli dal ministro Giovanni Bovara, si indicava come «l'oggetto dilicato [sic] dell'ordine e conservazione delle carte che debbono formare la Reggistratura, e quindi l'archivio di questo mio ministero» richiedessero «l'opera d'un uomo illuminato» e come, su proposta dello stesso Bovara, Melzi lo avesse nominato alla carica di capo registrante con uno stipendio annuo di 3500 lire milanesi.<sup>31</sup>

Iniziava in questo modo una carriera, quella di capo archivistista, che Marieni avrebbe mantenuto per molti anni, per tutta la durata della Repubblica italiana e poi per tutto il Regno d'Italia, fino anche a parte del periodo della Restaurazione. In questi lunghi anni Marieni sperimentò un processo di professionalizzazione e di maturazione di competenze, passando da uomo che aveva vissuto in prima linea la politica del Triennio rivoluzionario a uomo dell'amministrazione napoleonica, apprezzato per le sue competenze d'archivistista. Furono anni nei quali Marieni instaurò rapporti con personaggi anche di primo piano dell'amministrazione napoleonica, come emerge per esempio

**29** IU, ACSC, Cav. 3. 227, Lettera di Marieni a Brunetti, 23 giugno 1802; IU, ACSC, Cav. 3. 227, Lettera di Marieni a Brunetti, 4 agosto 1802.

**30** IU, ACSC, Cav. 3. 248, Lettera di Brunetti a Marieni, 19 agosto 1802.

**31** ASMi, AG, Culto, p.m., 16. 24 giugno 1802, Bovara a Marieni. Tra la documentazione del Ministero del Culto è conservato anche il fascicolo personale di Marieni, che include le due fedeli criminali rilasciate nel 1803 dal Tribunale criminale di Milano e dalla Prefettura centrale di Bergamo. Da queste fedeli criminali risulta come Marieni continuasse a mantenere il suo stato di prete, pur non esercitando più la funzione di parroco. In un dispaccio di Bovara al Commissario imperiale, del 4 maggio 1809, nel quale si riportava una breve descrizione di tutti gli impiegati del ministero, si segnalava come Marieni fosse stato membro del corpo legislativo della Cisalpina e come fosse proprietario di «qualche piccolo fondo aggravato da debiti, onde vive dell'impiego col peso di quattro nipoti orfani di padre, di madre, figli di fratello» (ASMi, AG, Culto, p.m., 41. 4 maggio 1809, Dispaccio di Bovara al Commissario imperiale Impiegati del Ministero per il Culto con le informazioni richieste).

dalle lettere inviategli tra maggio e giugno del 1804 dal fratello Giuseppe, che gli chiedeva aiuto per sollecitare un risarcimento come prigioniero di guerra, menzionando diversi contatti di Marieni, a partire da Maurizio Regalia, capo della Ragioneria generale del Ministero della Guerra.<sup>32</sup> Impiegato esemplare, giudicato meritevole di tutte quelle gratificazioni economiche previste *una tantum* dal governo e che mai suscitò osservazioni negative nei prospetti annuali compilati da Bovara sugli impiegati del suo Ministero, Marieni non rinunciò però mai a interessarsi di questioni politiche. Emblematica in questa prospettiva è una lettera del 3 dicembre del 1807 indirizzata all'amico Giuseppe Mangili, con il quale aveva condiviso l'esperienza di membro del Gran Consiglio, dove era fatto riferimento a una breve visita fatta dall'imperatore Bonaparte a Milano il 21 novembre del 1807, durante la quale Francesco Melzi d'Eril era stato nominato duca di Lodi.

Marieni riferiva all'amico di non aver avuto il tempo «né di mangiare né di dormire» nei giorni di quella visita, riportandogli le notizie più aggiornate sulla situazione del Regno d'Italia, a partire dalla questione del Regno d'Etruria, che era stato fondato da Napoleone nel 1801 con il trattato di Lunéville e assegnato a Lodovico I di Borbone. In seguito al trattato franco-spagnolo di Fontainebleau, dell'ottobre 1807, il Regno d'Etruria era stato unito all'Impero francese e diviso in tre dipartimenti; a dicembre di quell'anno i reali abbandonavano Firenze. «Se si presti fede alle voci della piazza - scriveva Marieni - la regina d'Etruria [...] è sulla mossa per Lisbona e quel Regno è aggregato al nostro [il Regno d'Italia]». Continuava riferendo di possibili prossimi ingrandimenti del Regno, con nuove annessioni, compreso anche lo Stato pontificio:

Si è parlato molto e si parla tuttora di notevole ingrandimento di territorio [...] si è fatto stima all'imperatore [...] di portare il Regno d'Italia 10, 12 milioni, si pretende altresì che avremo i baliaggi, Parma e Piacenza, il Tirolo fino alle prime sorgenti dell'Adige, lo stato del Papa, tolta Roma con un piccolo raggio, la quale continuerà a essere la città dei preti, e quando ciò non bastasse, Trieste e Fiume, la Liguria e parte del Piemonte. Ora non dirmi più che io non ti scrivo mai le novità. L'imperatore si è sempre mostrato di ottimo umore, il che vuol dire che i suoi affari van bene.<sup>33</sup>

Passando alla politica interna, la questione di interesse era la crisi del Corpo legislativo. Con il terzo statuto del 5 giugno 1805

**32** ASCG, FC, Piano D, b. 6, maggio-ottobre 1804.

**33** BCMb, 79 R 6. Milano, 3 dicembre 1807, Marieni a Mangili.

erano state ridefinite le funzioni del Corpo legislativo, unico organo rappresentativo del Regno, convocato per l'ultima volta durante l'estate del 1805. Privato di ogni reale potere e funzione (il potere, anche quello legislativo, era accentrato nel Consiglio di stato, organo centrale del Regno), il timore era che la situazione potesse ulteriormente aggravarsi con la creazione di un Senato. Così si esprimeva Marieni: «Cosa faranno i collegi elettorali? [...] Credo ancor io che il Corpo legislativo possa patir qualche crisi, molto più che si sostiene assai la voce della creazione di un Senato. In conclusione però non si sa nulla di preciso e sono tutti in una grandissima impazienza».<sup>34</sup> Il Senato sarebbe stato effettivamente istituito nel dicembre di quell'anno, con l'imperatore come presidente, ma fu prima di tutto un organo di rappresentanza dello Stato, con mera funzione consultiva; il Corpo legislativo non fu formalmente sciolto, ma continuò a non essere più convocato.

Gli anni dalla Repubblica italiana al Regno d'Italia, segnati dall'accentramento del potere nelle mani di Napoleone e da un crescente autoritarismo, determinarono la trasformazione di Marieni da uomo politico a funzionario, e tuttavia i confini tra le due categorie rimasero in qualche misura permeabili. Nel 1802, l'anno di inizio della sua carriera come funzionario pubblico, Marieni si dedicò alla traduzione in italiano della *Propriété considérée dans ses rapports avec le droit politique* di Germain Garnier, pubblicata a Parigi nel 1792.<sup>35</sup> Era l'anno in cui, a seguito agli eventi del 10 agosto, Garnier aveva rinunciato alla carica di ministro della Giustizia e si era allontanato dalla Francia, dove sarebbe tornato solo nel 1795, con l'avvio del periodo del Direttorio. Quando nel 1802, nell'anno della nascita della Repubblica italiana, con Napoleone presidente, Marieni tradusse lo scritto, Garnier era prefetto del dipartimento di Seine-et-Oise. Non c'è dubbio che la traduzione italiana uscì sotto i favori dell'establishment politico-istituzionale cisalpino e francese. L'opera, intitolata *Della proprietà rispetto al diritto pubblico*, fu stampata presso la Stamperia del genio tipografico, fondata dall'ex membro del Consiglio dei Seniori della Cisalpina Francesco Germani, che contava sull'appoggio governativo. Marieni non era solo il traduttore, ma anche il promotore dell'iniziativa editoriale, come dichiarato anche nell'introduzione. Con questa traduzione Marieni poteva perseguire molteplici obiettivi. In primo luogo costruirsi una credibilità e notorietà pubblica come esperto di questioni economiche; il secondo obiettivo, connesso al primo, era farsi notare dalle autorità di governo per accedere a incarichi amministrativi e potenziare le proprie possibilità di carriera.

<sup>34</sup> BCMb, 79 R 6. Milano, 3 dicembre 1807, Marieni a Mangili.

<sup>35</sup> Garnier 1792.

Il 1802, con la nascita della Repubblica italiana, rappresentò infatti un anno cruciale nella prospettiva della formazione di una nuova classe dirigente e amministrativa. Inoltre con questa traduzione Marieni proponeva una sua riflessione politico-economica e un possibile modello di società.

Accanto alla breve introduzione, nella quale era sottolineato il valore dell'opera di Garnier e da qui anche l'importanza di farne una traduzione in italiano («essa ha per oggetto di definire, quali sono in uno stato i cittadini, ovvero i membri del sovrano. Qualunque sia per essere il giudizio che si porterà della medesima, io debbo confessare che i suoi principj mi sono parsi molto giusti e ragionevoli, e che non so prevedere come si possano impugnare»), Marieni presentava quindici lunghe note scritte di suo pugno, che si aggiungevano alla traduzione di quelle di Garnier. In questo modo, senza alterare in alcun modo le idee dell'autore francese, Marieni riusciva comunque a sviluppare la sua riflessione. Tra i principali temi trattati vi erano l'imposizione, il diritto di proprietà, l'uguaglianza, il diritto di voto ai domestici, la libertà economica. Marieni chiariva e rafforzava le idee di Garnier, e soprattutto a partire da queste sviluppava un'articolata valorizzazione della riflessione fisiocratica. Si dovevano agli «economisti francesi» le «verità economiche» solo accennate da Garnier; «i Quesnay, i Mirabeau, gli Abeille, i Morellet, i Mercier de la Riviere, i Baudeau, i Du Pont, i Turgot, i Raybaud, i Condorcet ec.» avevano infatti sviluppato con la «massima precisione» le principali idee di economia politica.<sup>36</sup> L'obiettivo principale rimaneva la difesa della proprietà privata, così come d'altra parte lo era stato per Garnier, che aveva posto la proprietà come fonte di ricchezza alla base del riconoscimento di un ruolo sociale e politico del proprietario terriero come legittimo rappresentante degli interessi della nazione.

In questa prospettiva il bersaglio polemico diventava Rousseau, che, insieme a Mably, era stato il punto di riferimento ideologico di larga parte della riflessione rivoluzionaria francese e poi di quella italiana, anche di quanti avevano escluso che il processo di democratizzazione dovesse comportare la messa in discussione della proprietà. In realtà all'indomani della fine dell'esperienza politica della prima Cisalpina, molto remota appariva la possibilità di proporre un modello di radicalismo economico-sociale che arrivasse a ipotizzare forme di redistribuzione della proprietà. Cionondimeno Marieni dedicava una lunga nota a condannare «la comunanza de' beni», definita come «un sogno di menti riscaldate, le quali bisogna che non abbiano mai riflettuto, fra le altre cose, che le sussistenze non si riproducono spontaneamente, ma richieggono fatiche e spese grandissime che niun uomo libero, se anche il potesse, vorrebbe incontrare, ove i frutti

---

**36** Garnier 1802.

s'avessero a dividere con tutta la società». La «più leggiera e indiretta violazione» del diritto di proprietà avrebbe causato un danno per l'agricoltura, vero fondamento della ricchezza del paese.<sup>37</sup> La scelta di prendere le distanze da Rousseau derivava allora probabilmente dalla volontà di palesare una rottura con il Triennio, in parte anche con il ruolo di rappresentante politico della Cisalpina, e in qualche modo anche di legittimarsi nel diverso contesto politico-istituzionale come uomo che poteva essere inglobato nella nuova amministrazione, in primo luogo in nome delle sue competenze in materia economica. In realtà, a livello di idee economiche e politiche non risultano rotture tra i due momenti. Nelle note alla traduzione dell'opera di Garnier – traduzione che peraltro all'indomani della restaurazione austriaca sarebbe stata inserita nella prima classe del catalogo dei libri proibiti pubblicato 1815, con l'esclusione completa dal commercio – erano riprese molte delle convinzioni espresse nei discorsi pronunciati dalla tribuna del Gran Consiglio.<sup>38</sup>

Per tutti gli anni del Regno d'Italia Marieni non avrebbe rinunciato all'ambizione di volersi presentare come esperto di questioni economiche, malgrado la sua stabilizzazione come funzionario. Si trattava anche di non rinunciare a presentare le proprie idee economico-politiche. La trasformazione da rivoluzionario a funzionario non significò la rinuncia *tout court* a fare politica, a voler incidere in qualche modo nella società, sebbene con modalità diverse rispetto a quelle della fase del Triennio e anche della seconda Repubblica cisalpina. Nel 1812 uscì infatti a Milano, presso l'editore Silvestri, un suo scritto intitolato *Memoria sulla rigenerazione delle pecore nel Regno d'Italia*.<sup>39</sup> La memoria, già pubblicata poco prima negli *Annali dell'Agricoltura del Regno d'Italia*,<sup>40</sup> era stata scritta nella primavera del 1811. In una lettera del 3 aprile del 1811 indirizzata all'amico Manigili, Marieni faceva riferimento a un suo scritto sulle pecore spagnole che sarebbe stato «forse visibile al pubblico» nel mese successivo e che si basava su un suo studio approfondito della materia. Lo studio si univa all'esperienza pratica, poiché nella stessa lettera Marieni spiegava le difficoltà che stava incontrando nel convincere i soci a investire più denaro in una società che aveva messo in piedi ad Averara un paio di anni prima per l'acquisto di pecore spagnole e che, nella sue previsioni, da lì a breve avrebbe portato alla nascita di «pecore nostrane», frutto dell'incrocio di queste spagnole e

<sup>37</sup> Garnier 1802, 122-3.

<sup>38</sup> *Catalogo de' libri italiani* 1815, 23.

<sup>39</sup> Marieni 1812.

<sup>40</sup> Marieni 1812b.



«maschi migliori», «tanto fini da poterne gareggiare con gli stessi merini». <sup>41</sup>

Un modello, intellettuale ma anche imprenditoriale, doveva essere stato Vincenzo Dandolo, citato nella *Memoria* insieme alla sua «rinomata opera del Governo delle pecore», che era stata pubblicata nel 1804. <sup>42</sup> Dandolo era stato l'iniziatore dell'allevamento delle pecore spagnole in Italia, e sebbene il suo progetto non ebbe la fortuna inizialmente immaginata, fino a esaurirsi quasi completamente verso la fine del Regno d'Italia, questa sua impresa contribuì a quel crescente consenso attorno alla sua figura che portò Napoleone a nominarlo senatore del Regno. Marieni, ispirandosi a Dandolo, poteva forse sperare di ottenere favori dalle autorità con questa sua iniziativa e, proprio come aveva fatto Dandolo, anche lui dedicava il suo scritto sulle pecore a Francesco Melzi d'Eril. La situazione nel 1812 era tuttavia ben diversa rispetto al 1804. Melzi non era più vicepresidente della Repubblica italiana: la nascita del Regno d'Italia ne aveva subito segnato la fine di ogni reale potere. La prestigiosa carica di gran cancelliere guardasigilli conferitagli da Napoleone era di poca importanza e inizialmente l'ex vicepresidente della Repubblica si pose, come è noto, in un atteggiamento di ostilità verso le nuove autorità politiche. Negli anni successivi, soprattutto dopo la nomina a duca di Lodi nel 1807, la sua posizione però cambiò e proprio tra il 1810 e il 1812 Melzi assunse un ruolo di rilievo con la presidenza del Consiglio dei ministri, fungendo di fatto anche da capo del governo. In questo nuovo quadro Marieni poteva sperare che offrire il suo opuscolo all'ex vicepresidente potesse portargli dei vantaggi, come un aiuto alla sua attività imprenditoriale o anche alla sua carriera come funzionario. E così in una lettera inviata il 9 maggio del 1812, Marieni gli dedicava la sua *Memoria*, presentandola come «un dolce attestato [...] di profonda stima e venerazione», e al tempo stesso lodando il contributo di Melzi allo sviluppo della pastorizia durante gli anni della Repubblica italiana:

ho considerato che fu già col favore dell'altra protezione dell'eccellenza vostra, e sotto i felicissimi di lei auspici, che presso di noi cominciò a salire in pregio la pastorizia, e mi lusingo che ella sarà per gradire, se non altro, lo zelo con cui mi studio di cooperare, per quanto lo concedono le mie poche forze all'avanzamento di una così importante e bella parte del sistema rurale. <sup>43</sup>

---

<sup>41</sup> BCMb, 79 R 6. Milano, 3 aprile 1811, Marieni a Mangili.

<sup>42</sup> Dandolo 1804.

<sup>43</sup> Marieni a Melzi d'Eril, 9 maggio 1812, in Zaghi 1965, 168-9.

L'opuscolo uscito presso Silvestri non presentava però alcuna dedica a Melzi. Da un lato Marieni citava Filippo Re, Vincenzo Dandolo e Charles Pictet, autore di *Faits et observations concernant la race des mérinos d'Espagne* (Ginevra 1802), dall'altro fondava i suoi ragionamenti a partire dall'esperienza pratica della sua piccola tenuta di pecore. Nel complesso quello che più è interessante rilevare è tuttavia una continuità delle sue idee economiche rispetto a quelle espresse durante la fase del Triennio, come rappresentante della Cisalpina, e poi ancora nelle note inserite nella traduzione di Garnier, a partire dalla difesa del liberismo economico, di matrice fisiocratica:

Ovunque le leggi economiche, volendo troppo dirigere l'industria, non offendano la sua libertà naturale con proibizioni, con vincoli o con privilegi, l'utilità privata è essenzialmente d'accordo col ben pubblico in tutte le oneste imprese. Essa veglia attentissima sulla conservazione dell'equilibrio che dee regnare tra i diversi prodotti, sia della natura, sia dell'arte.

Una continuità delle idee economiche che doveva rispecchiarsi anche in materia di cultura e di idee politiche, malgrado ormai gli spazi per esprimere queste ultime fosse del tutto compresso, soprattutto per un funzionario di lungo corso come Marieni.

#### **4 Alcune conclusioni. Tra continuità e rotture**

La situazione politico-istituzionale sarebbe radicalmente mutata da lì a pochi anni, con la sconfitta dei francesi, la caduta del Regno d'Italia e l'avvio della Restaurazione. Dopo un breve periodo di reggenza provvisoria del governo di Lombardia, il 7 aprile 1815 fu istituito dall'Impero austriaco il Regno Lombardo-Veneto. Apparentemente il crollo del Regno d'Italia non produsse rotture così nette nell'itinerario biografico di Marieni. Il bergamasco continuò a mantenere il suo impiego di archivista: dopo qualche mese di incertezza fu infatti nominato capo dell'Imperiale e Regio archivio del cessato Ministero per il Culto.<sup>44</sup> Non si trattava di una scelta così consueta. A eccezione degli ex dipendenti della Registratura del Ministero dell'Interno, solo una minima parte del personale in servizio presso gli archivi napoleonici prima del 1814 fu compresa

---

<sup>44</sup> Ancora nel 1819 emergeva, da una corrispondenza con l'amico Mangili, come la preoccupazione fosse quella di essere guardati con sospetto o anche di essere allontanati dalle proprie funzioni per essere stati rappresentanti del corpo legislativo della Repubblica cisalpina. Ai timori dell'amico su come comportarsi a riguardo, Marieni rispondeva suggerendo di far finta di nulla, non presentando «documenti a nessun ufficio» (Mariani a Mangili, BCMb, 79 R 6, Milano, 1 maggio 1819).

nella nuova pianta organica provvisoria della Direzione generale degli Archivi all'Imperiale Regio Governo diretto da Giuseppe Viglezzi. In ogni caso il criterio seguito fu quello di puntare su impiegati specializzati. La grande esperienza permise dunque a Marieni di mantenere il suo impiego, che consisteva nel custodire e soprattutto inoltrare atti e documentazione del cessato Ministero per il culto agli uffici del Regno Lombardo-veneto che ne facevano richiesta. Si trattava di un incarico abbastanza gravoso: molte erano infatti le richieste che venivano dalle varie amministrazioni e Marieni si trovò a sbrigare tutto il lavoro essenzialmente da solo, affiancato in modo non continuativo solo da un aiutante.<sup>45</sup> Il bergamasco mantenne l'incarico per molti anni, solo nel 1839 non sarebbe più comparso nell'elenco degli impiegati Direzione generale degli archivi. Le motivazioni, almeno quelle ufficiali, le ritroviamo in una circolare del settembre del 1839, firmata da Viglezzi. Il direttore dell'Archivio Governativo-Civico del Broletto indicava il nome di otto esclusi, tra i quali vi era Marieni. Se per tutti gli altri estromessi dall'incarico il motivo era l'età troppo avanzata, o sopraggiunte infermità fisiche o mentali, per Marieni la motivazione era il suo stato ecclesiastico, al quale non aveva mai formalmente rinunciato e che ora risultava incompatibile con l'attribuzione di uffici pubblici («a Carlo Marieni [...] lo stato ecclesiastico vieta per sovrana decisione l'ingresso nel nuovo personale ordinamento»).<sup>46</sup> Il Governo accettò senza obiezioni le proposte di Viglezzi, che in questo modo riuscì a operare un ricambio generazionale, in parte già avviato nel decennio precedente.

Si chiudeva così la lunga carriera da impiegato come archivista di Marieni, che d'altra parte sarebbe morto non molto dopo. Il suo itinerario biografico, che attraversa appieno l'età rivoluzionaria e napoleonica, evidenzia alcuni momenti di rottura, ma anche certe continuità non trascurabili. Due sono i momenti di rottura iniziali: il 1797, con l'arrivo delle armate napoleoniche e l'adesione alle idee rivoluzionarie e alle pratiche degli esperimenti repubblicano-democratici, e il 1802, con il passaggio da patriota a funzionario. La fase aperta dalla Repubblica italiana segnò un momento nel quale Marieni cercò di creare, consolidare e valorizzare le proprie

---

**45** Marieni dava queste informazioni di sé nella circolare con la quale trasmetteva al governo le informazioni relative agli impiegati dell'Imperiale e Regio archivio del cessato Ministero per il culto: «Nato in Averara in provincia di Bergamo il 20 agosto 1770 [...]. Piccolissimo possidente di paese di montagna»; per gli studi compiuti: «quanto si insegnava ai suoi tempi nelle scuole pubbliche di Bergamo e poi diverse scienze. Lingua latina, italiana, francese, con qualche tintura di greco, di inglese e di spagnolo. Nessun grado accademico». Segnalava trenta anni di servizio «compiuti valutando il primo Corpo legislativo e il tempo intermedio fino all'Economo, e non valutando questi ventisei parimenti compiuti» (ASMi, AG, Culto, p.m., 44, Milano, 4 aprile 1829, Tabella degli impiegati del cessato Ministero per il Culto).

**46** ASMi, AG, Uffici e tribunali regi, p.m., b. 321, 4 settembre 1839, Viglezzi al Governo.

competenze professionali, nel quadro di un più ampio processo di professionalizzazione e burocratizzazione. Tuttavia, soffermandosi sul piano delle sue idee economico-politiche, appare una significativa continuità. Ancora più indicativa appare la volontà di non smettere di cercare degli spazi per esprimere le proprie idee e la propria visione della società. La riflessione economica costituiva in questa prospettiva un terreno privilegiato. La rottura si sarebbe realizzata solo con la fine del Regno d'Italia, quando Marieni smise di esprimere le proprie idee attraverso pubblicazioni economico-politiche, ripiegando totalmente sul proprio ruolo di funzionario.

## Abbreviazioni

ARC = Cessi, R.; Alberti, A.; Montalcini, C. (a cura di) (1917-48). *Assemblee della Repubblica cisalpina*. 11 voll. Bologna: Zanichelli.

ASCG, FC = Archivio Storico Comunale del Comune di Galbiate, Fondo Pietro Custodi.

ASMi, AG, Culto, p.m. = Archivio di Stato di Milano, Atti di governo, Culto, parte moderna.

ASMi, AG, Uffici e tribunali regi, p.m. = Archivio di Stato di Milano, Atti di governo, Uffici e tribunali regi, parte moderna.

BCMb = Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo.

IU, ACSC = University of Illinois - Urbana, Antonio Cavagna Sangiuliani Collection.  
Box 3a, folders 22-23 (CAV 3.178; CAV 3.180a-b; CAV 3.180; CAV 3.188; CAV 3.189; CAV 3.189; CAV 3.189b; CAV 3.192). Box 3b, folders 2-4 (CAV 3.221; CAV 3. 227; CAV 3.244; CAV 3.246; CAV 3.248; CAV 3.249).

## Bibliografia

### Fonti a stampa

Ambrosioni, B. (1802). *Necessità di riformare l'estimo della Valle Oltre la Goggia nella ex provincia bergamasca. Memoria presentata al Governo da delegato di essa Valle*. Bergamo: Stamperia Antoine.

*Catalogo de' libri italiani o tradotti in italiano proibiti negli stati di sua maestà l'imperatore d'Austria* (1815). Venezia: Pinelli.

Dandolo, V. (1804). *Governo delle pecore spagnole ed italiane*. Milano: Veladini.

Garnier, G. (1792). *De la propriété dans ses rapports avec le droit politique*. Paris: Clavelin.

Garnier, G. (1802). *Della proprietà rispetto al diritto politico*. Milano: Stamperia del Genio Tipografico.

Marieni, C. (1812). «Della Rigenerazione delle Pecore nel Regno d'Italia. Memoria del signor Carlo Marieni, scritta nella primavera dell'anno 1811». *Annali dell'Agricoltura del Regno d'Italia compendiate da Filippo Re*, vol. 8 [Gennaio, febbraio, marzo 1812]. Milano: Silvestri.

- Marieni, C. (1812). *Memoria sulla rigenerazione delle pecore nel Regno d'Italia*. Milano: Silvestri.
- Verri, P. (1771). *Meditazioni sulla economia politica*. Livorno: Stampe dell'Enciclopedia.

## Studi e strumenti

- Addante, L. (2022). «Pratiche politiche, pubbliche e segrete nel giacobinismo italiano. Introduzione». *Rivista storica italiana*, 2, 444-7.
- Cassina, C.; Traniello, F. (a cura di) (1999). «La biografia: un genere storiografico in trasformazione». *Contemporanea*, 2, 287-306.
- Fiammazzo, A. (a cura di) (1904). *Nuovo contributo alla biografia di Lorenzo Mascheroni. Notizie, documenti e lettere*. Bergamo: Ateneo di Scienze Lettere ed Arti in Bergamo.
- Levi, G. (1989). «Les usages de la biographie». *Annales Économie, Sociétés, Civilisations*, 6, 1325-36.
- Lombroso, G. (1843). *Vite dei Primarj Generali e Ufficiali che si distinsero nelle guerre Napoleoniche dal 1797 al 1815*. Milano: Borroni e Scotti.
- Loriga, S. (1996). «La biographie comme problème». Revel J. (dir.), *Jeux d'échelles. La micro-analyse à l'expérience*. Paris: Gallimard et Le Seuil, 209-31.
- Margadant, J.B. (1996). «Introduction. The New Biography in Historical Practice». *French Historical Studies*, 19(4), 1045-58.
- Nasaw, D. (ed.) (2009). «AHR Roundtable: Historians and Biography». *The American Historical Review*, 114(3), 573-661.
- Nolan, M. (2016). *Biography: An Historiography*. Basingstoke: Routledge.
- Renders, H.; de Haan, B.; Harmsma, J. (eds) (2016). *The Biographical Turn Lives in history*. Basingstoke: Routledge.
- Riosa, A. (a cura di) 1983. *Biografia e storiografia*. Milano: Angeli.
- Roberti, G. (1898). «Per la storia dell'emigrazione cisalpina in Francia». *Rivista Storica del Risorgimento italiano*, 3(6). 583-92.
- Zaghi, C. (1965). *I carteggi di Francesco Melzi D'Eril duca di Lodi*. Vol. 8, *Il Regno d'Italia e un'Appendice*. Milano: Antonio Cordani.

